

HAI I RIFLESSI PRONTI?

LINEAR  
Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

15

giovedì 23 novembre 2006

Unità  
**10**

ECONOMIA & LAVORO

SCATTA VERSO IL RISPARMIO SULL'RC AUTO!

CHIAMA IL NUMERO GRATUITO  
**800 30 49 99**  
www.linear.it

# A lleanza

Romano Prodi incontra domani a Lucca il presidente francese Jacques Chirac. Al centro del colloquio la situazione Alitalia. Le voci su potenziali partner per la compagnia aerea, intanto, spingono il titolo nonostante Banca Intesa abbia smentito l'intenzione di organizzare una cordata per il salvataggio



## COSTITUITA LA FONDAZIONE PER IL SUD: PEZZOTTA PRESIDENTE

Si è ufficialmente costituita la Fondazione per il Sud, nata da un protocollo d'intesa per la realizzazione di un piano di infrastrutturazione sociale del Mezzogiorno firmato lo scorso anno dall'Acri, e dal Forum del terzo settore. La Fondazione è amministrata da un cda composto da 13 membri cui si aggiunge il presidente, che sarà l'ex segretario generale della Cisl, Savino pezzotta, quale figura super partes.

## NEL TERZO TRIMESTRE VENDUTI 251 MILIONI DI TELEFONINI

Le vendite di telefonini su base mondiale si sono attestate nel terzo trimestre a 251 milioni di unità, con una crescita del 21,5% rispetto allo stesso periodo del 2005. Tra i costruttori si è rafforzata la leadership della finlandese Nokia che ha distanziato le rivali aggiudicandosi una quota di mercato del 35,1% a fronte del 32,5% dell'anno scorso. Nokia precede l'americana Motorola, a sua volta in crescita al 20,6% dal 18,7%.

# Nella Cgil rinasce la vecchia minoranza

Documenti contrapposti, maggioranza per Epifani. Ma Rinaldini e Cremaschi si astengono

di Felicia Masocco / Roma

**IL VOTO** Due giorni di dibattito senza peli sulla lingua e alla fine il direttivo della Cgil ha votato. Non senza sorprese. Sono stati presentati due documenti contrapposti che divergono nettamente sul giudizio della manifestazione contro la precarietà del 4 novembre.

La linea di Epifani passa agevolmente, 63 voti sono andati al documento firmato dalla segreteria (esclusa Paola Agnello Modica) che ricalca la posizione durissima espressa dal leader nella relazione introduttiva. Viene ribadita come «assolutamente necessaria la nettezza di scelte che abbiano carattere sindacale e confederale» che si devono ritrovare «negli obiettivi e nelle parole d'ordine della Cgil». E nello scontro «le personalizzazioni sono inaccettabili». 21 voti sono andati all'altro documento presentato dalla stessa Agnello Modica e da Nicola Nicolosi esponenti di una parte della sinistra Cgil, Lavoro e società, che difende la scelta di scendere in piazza pur condannando la posizione dei Cobas. In 14 si sono astenuti, non hanno votato né l'uno e nell'altro: così Giorgio Cremaschi e gli altri di Rete 28 aprile, Gianni Rinaldini ed altri dirigenti Fiom, e i segretari di Brescia e Reggio Emilia.

Va registrata la «rinascita» - sia pure informale - dell'area di minoranza «dissolta» al congresso di Rimini. Lavoro e società non dà la sua approvazione alla relazione di Epifani, dunque ha una sua propria posizione sulla manifestazione e sulla Finanziaria. L'altro aspetto è che non si è formata, non in modo strutturale, una nuova minoranza che fa capo a Gianni Rinaldini che con la sua astensione ha confermato di non voler entrare in un'area programmatica. E se pure ha esordito dicendo di non condividere la relazione di Epifani (il dissenso di merito c'è tutto), il segretario della Fiom non si sfilava dalla maggioranza. Le astensioni sono state una sorpresa soprattutto dopo che negli interventi Cremaschi e Rinaldini hanno ribattuto punto su punto la loro posizione: molto basata sul diritto al dissenso, quella di Cremaschi, mentre Rinaldini ha insistito sulla dialettica che c'è e c'è sempre stata tra categorie e confederazione. Insomma, da questa due giorni esce fuori una Cgil con una «geografia» interna più complicata di quella di prima.

I numeri dicono che Guglielmo Epifani può contare su una solida maggioranza. Sul documento politico ha avuto 63 voti, ma al momento del voto erano assenti molti degli intervenuti che si erano schierati con il leader. Il documento di Epifani sui call center è stato approvato con 87 voti contro i 16 raccolti da quello presentato dal segretario della Cgil di Brescia Dino Greco su cui hanno votato a fa-

vore anche Rete 28 aprile, Rinaldini e altri della Fiom, ma non Lavoro e società. Resta agli atti un confronto da tutti ritenuto necessario e in cui nessuno l'ha mandata a dire. I nodi che il congresso non ha affrontato sono venuti al pettine. Certo, non hanno prodotto capovolgimenti di sorta e questo fa dire a qualcuno «molto rumore per nulla» riferito ai «ribelli». Mentre qualcun altro fa notare che l'aver cercato l'affondo contro la Fiom «ha paradossalmente portato una spaccatura nelle confederazione». C'è poi chi sdrammatizza, «le differenze in Cgil ci sono sempre state». E ci saranno ancora. A gennaio si apre il tavolo sulle pensioni e quello sul mercato del lavoro. Epifani può contare sul consenso ottenuto ieri, un mandato a insistere sulla sua linea. Sulla finanziaria, il cui impianto incassa il giudizio positivo della maggioranza Cgil anche se restano aperte «questioni importanti» che il Senato dovrebbe affrontare. E la lotta alla precarietà è «asse strategico della battaglia della Cgil che ha rivendicato al governo un impegno di legislatura per un tavolo che riscriva le regole del lavoro, a partire dalla legge 30 e dalla riforma degli ammortizzatori».

**Dura condanna per la partecipazione di alcuni dirigenti alla manifestazione del 4 novembre**



Il leader della Cgil, Guglielmo Epifani. Foto di Pasquale Bove/Ansa

L'analisi

BRUNO UGOLINI

**CONFRONTO** Il dibattito al direttivo segna un momento di discontinuità col recente passato

## In Corso d'Italia torna la fase «arcobaleno»

Una lunga, impegnativa discussione, anche aspra, ma non una rottura eclatante, come qualcuno avrebbe potuto supporre o addirittura auspicare. Semmai una specie di «arcobaleno» d'espressioni: la maggioranza di Epifani, i dissenzienti di «Lavoro e società» (portatori di un loro documento), un'area d'astentati tutti della Fiom e della «Rete 28 aprile» (Giorgio Cremaschi).

Nessuna scomunica, nessuna radiazione, ma semmai un richiamo al rispetto reciproco. Magari anche a norme statutarie che stabiliscono diritti e doveri. Come il diritto «di manifestare liberamente il proprio pensiero e il proprio diritto di critica con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione». Ma anche l'obbligo «di difendere l'unità e

l'immagine della Cgil».

Le diverse posizioni su quanto è avvenuto nel recente passato (la partecipazione accanto ai Cobas al corteo contro il precariato il 4 novembre e il plauso allo sciopero contro la Finanziaria indetto dai comitati di base) sono rimaste immutate.

Non è nata però una nuova minoranza, la Fiom non ha sfiduciato Guglielmo Epifani, non ha votato contro il documento che approvava la sua relazione. Gianni Rinaldini, ma anche Giorgio Cremaschi, hanno preferito l'astensione. È stato, crediamo, un passaggio importante e significativo. Questo non vuol dire che siano cancellate difficoltà e incomprensioni. E, con tutta probabilità, solo l'inizio di un chiarimento che potrà avere nuovi sviluppi il prossimo 27 novembre al comitato centrale del-

l'organizzazione dei metalmeccanici. Nel sottofondo di questa discussione, a parte le possibili «incompatibilità» tra Confederazione e Cobas, sta il giudizio sulla legge Finanziaria, sui suoi contenuti. E anche qui è da segnalare una larga condivisione su un giudizio capace di vedere luci e ombre.

È sembrata, in definitiva, quest'anima riunione del Comitato direttivo Cgil, almeno stando alle scarse dichiarazioni rilasciate, l'apertura di una nuova fase. È ormai alle spalle l'era cofferati, l'era di un sindacato «senza se e senza ma», costretto quasi esclusivamente all'opposizione. Ora l'organizzazione di Epifani ha di fronte una fase nuova e diversa. Altre prove assai impegnative sono alle porte, quelle che parlano di sistema previdenziale e quelle che parlano di riscrittura delle leggi sul lavoro. Ap-

puntamenti decisivi ai quali non basterà andare declamando il rifiuto del «governo amico» o «governo nemico». Sarà il momento non degli aggettivi, ma delle proposte, sia da parte del governo che da parte del sindacato.

È soprattutto sarà necessario suscitare la partecipazione degli interessati, il mondo del lavoro. Affinché la famosa fase due li possa vedere protagonisti e capaci di conquistare risultati. Senza la paura ossessiva, quando risulta bloccante, di perdere la propria autonomia. Aveva ragione un segretario confederale, Paolo Nerozzi, quando tre giorni fa scriveva su questo giornale che «il rischio per il sindacato è quello di passare dall'autonomia rispetto al quadro politico all'indifferenza, e quindi ad una progressiva corporativizzazione nelle sue iniziative».

L'INTERVISTA **GIORGIO CREMASCHI**

«Io vado avanti per la mia strada, la spaccatura è evidente, lo scontro è durissimo»

## Voglio evitare un accordo come quello del '93

di Giampiero Rossi

«Rivendico il diritto al dissenso che non può essere che pubblico, altrimenti se non è pubblico che dissenso è?». Giorgio Cremaschi, segretario nazionale Fiom e leader della «Rete 28 aprile», la corrente di sinistra della Cgil, non si trova affatto a disagio nei panni del ribelle. Neanche quando, come in questo caso, lo scontro si fa più duro e si consuma tutto all'interno del «suo» sindacato. Perché nonostante tutto li assicura di non trovarsi affatto a disagio all'interno di questa Cgil che adesso lo richiama. E spiega anche qual è il suo obiettivo politico: «Impedire che si arrivi a un nuovo 23 luglio».

**Cremaschi, questa volta Epifani non ha usato giri di parole. Lei non si sente a disagio?**

«Per niente, ho passato momenti peggiori nella mia vita di sindacalista. Anzi, mi sento molto stimolato».

**Sarà, ma è stata ipotizzata anche il**

**rinvio della questione ad «altre sedi», quindi ben al di là della dialettica politica...**

«Altre volte, in passato, all'interno della Cgil la discussione interna è arrivata sulla soglia degli organismi disciplinari, ma non credo che ciò accadrà in questo caso».

**E perché no?**

«Perché il mondo è cambiato e in tutte le grandi organizzazioni è maturata la consapevolezza che il dissenso esiste e io dico per fortuna esiste. Sarebbe un errore affrontarlo per vie disciplinari e credo che ciò sia molto chiaro anche a Guglielmo Epifani».

**Però il livello delle accuse reciproche è piuttosto alto. Tutto**



**normale, secondo lei?**

«Epifani dice quello che dice e io contesto a lui e alla Cgil il collateralismo con la maggioranza di governo. Non lo dico io, è praticamente scritto nel documen-

**Contesto al segretario e alla Cgil il collateralismo col governo. Io dissenso e il dissenso è pubblico**

to finale del direttivo».

**Appunto, non è un'accusa di poco conto...**

«Non drammatizzerei così tanto, in fin dei conti del collateralismo della Cisl con la Dc si è parlato per decenni, con durissimi scontri anche all'interno della stessa Cisl, non è mica la fine del mon-

do». **Ma non le fa effetto sapere con certezza che queste sue parole verranno subito utilizzate dall'opposizione di destra contro la stessa Cgil?**

«Non mi fa nessun effetto. Se una cosa è giusta è giusta, se è sbagliata è sbagliata. Nella storia del movimento operaio ha dominato a lungo questa remora della strumentalizzazione, ma io credo che il danno dell'autocensura sia ben peggiore. Quindi preferisco la strumentalizzazione. La spaccatura è evidente, lo scontro durissimo. Ma io vado avanti per la mia strada. La relazione di Epifani, che non condiviso sia nel merito che nel metodo, serve solo a mascherare la crisi della Cgil. Voglio discutere di questo e non di altro, perché è in gioco l'indipendenza della Cgil rispetto al quadro politico».

**E qual è il suo obiettivo?**

«Io faccio tutto questo con un obiettivo molto chiaro: impedire che si arrivi a un

nuovo 23 luglio, cioè a un nuovo mega-accordo di concertazione in cui entrerebbero temi come le pensioni e la flessibilità. E dico anche che se, per smentirmi, la Cgil, non arriverà a quell'accordo sarò contentissimo».

**Quindi continuerà ad andare in piazza con i Cobas e contro la Cgil?**

«Continuo a pensare che quella del 4 novembre sia stata una grande manifestazione e che la Cgil avrebbe dovuto valorizzarla. Considero inoltre sbagliato fare un fascio comune di scelte sbagliate di Cobas o altri movimenti. Soprattutto non possiamo nemmeno indirettamente lasciare incombere la tematica della violenza e del terrorismo su tutto questo. Anche noi abbiamo dovuto fronteggiare questi modi di affrontare le questioni quando siamo scesi in piazza nel marzo del 2002. Io sono per un linguaggio che elimini la logica amico-nemico, anche all'interno della nostra organizzazione, ma intendo applicarlo a tutti, a Damiano, a Maroni, a Sacconi».